TEMI DEL GIORNO

Pasticcio automobilistico

ASRAGIONARE sull'Alfa Sud è ormai rimasto soltanto l'*Avanti!* C'è chi è contro: la FIAT. Più che naturale. C'è chi è favorevole, sia pur con diverse motivazioni e inquadrando il progetto IRI in una prospettiva diversa di politica economica. Ma il quotidiano del PSU — nella sua edizione di domenica scorsa — batte tutti: l'editoriale — firmato dal direttore on. Orlandi — avanza tanti dubbi da far credere che il progetto dell'IRI sia, per una parte almeno del partito socialista, gradito quanto il fumo negli occhi.

Ma il titolo che sovrasta questo articolo ci avverte che il Piano è «un successo del partito» (del PSU) e un altro titolo aggiunge che «dal programma si passa all'Alfa Sud». Non solo. Apri il giornale, arrivi alla terza pagina e un altro titolo ti avverte che l'Alfa Sud è una nuova tappa della politica meridionalista e che ha trovato ampi consensi (meno quelli dell'on. Orlandi che firma l'articolo di prima pagina). Un pasticciaccio.

Per comodità del lettore schematizziamo una «piccola guida» per comprendere l'atteggiamento del PSU su questa questione: 1) per i socialisti ubicati a Napoli vale il «sì»; 2) per quelli che abitano a Torino e vanno a sentire il dibattito di quel Consiglio comunale, vale il «ni»; 3) per i lettori dell'*Avanti!* che si fermano alla prima pagina (ma per carità non guardino il titolo che può trarli in inganno) il varo del progetto — parole dell'on. Orlandi — pone una serie di interrogativi; 4) per chi ha il coraggio di leggere anche la terza pagina dello stesso giornale è un successo del partito; 5) per gli «aficionados» di Tolloy il progetto ha poche basi economiche (tanto che il rappresentante del Commercio estero nel comitato tecnico della programmazione votò contro la relazione poi presentata all'on. Moro); 6) ma per chi crede nella «logica del piano» il progetto IRI si inquadra senz'altro in esso. Chiaro?

Diamante Limiti

Previdenza marinara

DOPO IL VOTO favorevole espresso dalla decima Commissione del Senato la legge per il riordinamento della previdenza marinara è divenuta definitiva.

Abbiamo più volte detto che tale provvedimento, per quanto non sia affatto esente da gravi difetti e lacune, è, tutto sommato, un provvedimento positivo e per questo anche noi comunisti lo abbiamo approvato.

La legge infatti prevede, fra l'altro, per i vecchi pensionati il passaggio all'INPS e un aumento che si aggira, per i più, attorno al 32-33% complessivo a partire dal 18 gennaio 1965; la maggiorazione di un decimo della pensione per il coniuge e per ogni figlio a carico; per i nuovi pensionati e per coloro che sono andati in pensione dopo il 1. gennaio 1965, è previsto il passaggio all'INPS ed il mantenimento dei fondi speciali (sia quello «marittimi» che quello «speciale») come fondi integrativi del trattamento INPS; la pensione non viene più calcolata sulle competenze medie convenzionali ma sulle retribuzioni medie effettive (suscettibili di variazioni sia in caso di miglioramenti sindacali, sia in caso di aumento del costo della vita); la pensione viene calcolata sulla base del 65% della retribuzione media effettiva e concessa nella misura di tanti trentesimi, di questo 65%, per quanti sono gli anni di navigazione e per un massimo di trenta trentesimi.

I due difetti più gravi del provvedimento sono: lo scarso aiuto dello Stato dato ai pescatori (1 miliardo all'anno per 5 anni, articolo 22 della legge) e l'insufficiente aumento concesso ai vecchi pensionati marittimi (32-33%, quando il solo costo della vita è aumentato dal 1958 ad oggi di circa il 40%).

Noi riteniamo che, giunti al punto in cui si era giunti, sarebbe stato un grave errore fermare l'iter del provvedimento per dare soddisfazione alla richiesta dei pescatori (aumento del contributo dello Stato), così come sarebbe stato un errore modificarlo e ritornarlo, quindi, alla Camera.

Tutto questo — ecco il punto — non toglie alcunché alla giustezza ed alla legittimità della richiesta dei pescatori.

Di questa situazione si sono fatti portavoce in Senato i senatori comunisti ed il compagno senatore Adamoli, a nome del Gruppo, ha presentato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, si «invita il Governo a presentare nel corso del corrente anno un nuovo disegno di legge che aumenti il concorso finanziario dello Stato nella previdenza marinara — settore pesca — e, conseguentemente, riduca le contribuzioni delle aziende nei limiti della sopportabilità economica di esse».

Tale o.d.g. è stato approvato all'unanimità e al fine di stimolare il governo a tenere positivamente conto dell'o.d.g., il gruppo parlamentare comunista, ha già elaborato una proposta di legge, che tende a elevare sensibilmente il contributo dello Stato a favore dei pescatori.

Francesco Malfatti

Prelude la fine del giornale cattolico?

Appello alla pace di Raniero La Valle che lascia l'«Avvenire»

Alla direzione gli succede il prof. Dore, presidente del consiglio di amministrazione del quotidiano - Nessun redattore ha voluto fare da prestanome

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 31.

Raniero La Valle ha lasciato *L'Avvenire d'Italia*. Il professore Giampietro Dore, presidente del nuovo consiglio d'amministrazione, è stata nominato direttore del giornale in considerazione della «sua ricca esperienza di militante — dice il comunicato ufficiale — nella cultura e nel giornalismo cattolico». In tal modo l'uomo che viene indicato come il «liquidatore» dell'azienda editoriale assume anche la responsabilità politica del complesso. Raniero La Valle, riconfermando le sue dimissioni dopo che il consiglio di amministrazione le aveva respinte il 18 luglio scorso aveva colto nel segno. Egli non intendeva, infatti, avallare con la sua presenza una soluzione già decisa; «esprimendo il desiderio di consentire ai nuovi amministratori maggiore libertà di azione per l'attuazione dei progetti in ordine al futuro del giornale» La Valle intendeva scindere ogni possibile responsabilità con coloro i quali si apprestano ad affossare la vecchia testata del quotidiano cattolico bolognese.

Nel comunicato, naturalmente pieno di lodi per il direttore dimissionario, non si fa parola del vice-direttore responsabile, scoglio che aveva arenato per diversi giorni il problema della successione. Non c'è più bisogno di ricercare prestanomi, avendo «scoperto» che lo stesso Dore fu a suo tempo un giornalista. Pare, anzi, che fosse stato epurato dal fascismo e proprio in virtù di questo momento lodevole della sua vita di militante cattolico acquista i titoli per assumersi in proprio la responsabilità del giornale. Non ci sarebbe dunque, più bisogno di ricorrere alle prestazioni di due tra i più autorevoli redattori, Cavallaro e Pratesi. In verità — soprattutto il vice-direttore Pratesi — costoro hanno rifiutato decisamente di assumersi la responsabilità del giornale ed hanno praticamente solidarizzato con La Valle.

C'è da questo proposito da osservare che la soluzione Dore è una indubbia sconfitta del nuovo consiglio di amministrazione. Se, infatti, si è voluto in qualche modo dare un direttore al giornale agonizzante, un sostituto al dimissionario La Valle, ebbene la direzione s'è dovuta trovare nell'ambito del Consiglio di amministrazione, addirittura nella persona del suo presidente, il «press-killer» della stampa cattolica. Si tratta, in definitiva, di una soluzione di tipo commissariale. «L'Avvenire d'Italia», pubblicherà domani il saluto di Raniero La Valle.

L'addio di Raniero La Valle ai lettori, anche se non confessato, c'è stato con un giorno di anticipo. Nell'editoriale di domenica scorsa, il direttore dell'«Avvenire d'Italia» ha indirizzato il suo messaggio di saluto con un atto di fede nella buona causa di quel «valore primario», al quale afferma di essersi ispirato: la pace.

«In un mondo — sostiene La Valle — attraversato da bagliori di luce e da profonde e genuine aspirazioni popolari a una convivenza più umana, ma che ci fa assistere a paurosi ritorni e non conosce la pace, appare sempre più difficile orientarsi, sceverare il bene dal male, il diritto dal torto, e sempre più difficile appare assumere il proprio posto, fare la propria scelta, come invece è necessario». Dinanzi a questo dedalo intricato di strade; alle sempre nuove complicazioni, alle sempre più grandi ingiustizie; per uscire, in una parola dalle contraddizioni, occorre «scegliere un valore primario, e su quello attestarsi, che non sia in contestazione ed in gara con altri più importanti valori, ma che li superi e li qualifichi, vagliandoli e rendendoli veri».

Siffatto «valore primario» è appunto quello della pace, giacché esso va considerato «come criterio di discernimento per ogni altro valore ed ogni azione dell'uomo». Le esperienze di questi anni e di queste settimane ci dicono, infatti, che «dove non c'è pace non c'è giustizia, né libertà, né sicurezza, né onore, né alcuna cosa che possa essere nostra, né per i deboli né per i potenti, mentre è dalla pace che tutto questo discende». L'editoriale, considerato come il «testamento» spirituale e morale che La valle lascia in eredità alla famiglia dell'«Avvenire d'Italia», affronta direttamente anche il caso personale.

«Se oggi ad esempio — scrive La Valle — ripensiamo al nostro lavoro di questi anni, a questa così ricca esperienza, per tanti versi singolare, ci sembra che questo possa esserne il significato più profondo; al di là dei singoli contenuti, dei singoli giudizi che siamo via via venuti approfondendo e proponendo, in risposta ai molteplici stimoli e ai confronti, così immediati e brucianti per un giornale quotidiano, della realtà umana e religiosa del nostro tempo — contenuti e giudizi che potevano certo essere discutibili, e che del resto non abbiamo mai voluto imporre ad alcuno, non appellandosi ad altra autorità che a quella che ci veniva dalla nostra professione — soprattutto questo abbiamo cercato di esprimere: l'indicazione di un metodo che non si acquietasse nella passiva ricezione di giudizi già dati, ma che ogni cosa motivasse nelle sue ragioni e vagliasse attraverso la prova della coscienza, e di una coscienza che volesse essere cristiana. E' forse per questo, che pur è così elementare, che tante volte siamo stati considerati un giornale diverso».

Ma oggi «L'Avvenire» si accinge a tornare nei ranghi, a rientrare nella «normalità» a non essere più un «giornale diverso». E' quasi il caso di dire che il quotidiano cattolico deve morire in «odore di santità». «L'Avvenire» non può continuare a vivere nemmeno gli ultimi mesi della sua vita in «sospetta eterodossia». Non è neppure detto che la famiglia del giornale possa rispettare la volontà «testamentaria» del direttore dimissionario. Non tutta la famiglia, del resto, ha combattuto in prima fila, con slancio e tensione «missionaria», la battaglia del rinnovamento all'esterno e all'interno della Chiesa: quella battaglia che ha portato il giornale alla ribalta del mondo cattolico italiano ed europeo, ma anche, alla prima severa sconfitta, e ad una morte prematura. L'unificazione con «L'Italia» si preannuncia imminente. Tutt'al più a dopo le elezioni politiche del prossimo anno.

Contro l'alternativa (cessare le pubblicazioni o fondersi con il quotidiano cattolico milanese «L'Italia») hanno preso posizione, come abbiamo già accennato, oltre 50 associazioni, «centri», circoli, club, riviste, «gruppi» e comunità cattoliche, dell'Emilia-Romagna e di numerose altre regioni del paese.

Sergio Soglia

In carcere perchè lottano per la pace

Superpromossi gli studenti con le manette

BOLOGNA — Ammanettati, due studenti si recano a sostenere gli esami

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 31

Alle 16,20 esatte il furgone cellulare dei servizi di Stato, dopo aver preso a bordo, nel carcere di S. Giovanni in Monte, i quattro studenti dei nove tratti in arresto durante la manifestazione del 21 maggio, che avevano ottenuto il permesso di sostenere gli esami, ha imboccato il portone di accesso al Palazzo di Giustizia.

Con le manette ai polsi, scortati da una decina di carabinieri, sono scesi per primi Renzo Lupini e «Rudy» Assuntino. La portiera del cellulare si è nuovamente chiusa, in attesa che i due giovani salissero in ascensore all'ultimo piano del palazzo del tribunale, per raggiungere la sala della cancelleria dell'ufficio istruzione. Quindi la cabina dell'ascensore è nuovamente discesa. Allora sono usciti dal furgone anche Palmerino Giacomucci e Giovanni Minieri, che, anch'essi scortati e ammanettati, hanno raggiunto Assuntino e Pulini, in attesa dell'arrivo delle commissioni d'esame

Alle 17, i docenti universitari ed i loro assistenti sono giunti nella sala della cancelleria. Gli studenti hanno preso posto ai tavoli loro assegnati per sostenere le prove. Gli esami si sono svolti con perfetta regolarità e dopo un'ora e mezzo i quattro giovani, pienamente soddisfatti dell'esito ottenuto da ciascuno di loro, sono ritornati sotto scorta al furgone per riprendere la via del carcere. Li attendevano accanto all'automezzo alcuni amici: c'è stato uno scambio di calorosi saluti e qualche pacchetto di sigarette ha cambiato di mano. Quindi il cellulare è ripartito e gli amici dei quattro studenti si sono allontanati.

Ma torniamo agli esami. Il requisito fondamentale della pubblicità delle prove è stato mantenuto, anche se i giornalisti erano stati in un primo tempo tenuti fuori della porta. Dentro, ad assistere ai colloqui vi erano altri studenti, accorsi per sostenere gli amici che non vedevano ormai da due mesi e mezzo.

Tra i quattro giovani e le rispettive commissioni d'esame si è subito instaurato un clima affettuoso, anche perchè gli studenti erano già noti ai docenti per aver frequentato i loro corsi e per aver già affrontato con essi altre prove d'esame. Inoltre i quattro studenti hanno dimostrato, anche in questa occasione, la loro volontà e capacità e ne sono prova i risultati conseguiti, che elenchiamo.

Giacomucci, di Chieti, iscritto al terzo anno della facoltà di agraria, ha affrontato l'esame di microbiologia agraria e tecnica (commissione: proff. Sacchetti e Zambonelli) ottenendo 30/30simi e l'esame di coltivazioni arboree (proff. Baldini e Sansovini) con lo stesso risultato. Dopo di lui ha terminato il colloquio di filosofia, secondo corso, Assuntino, bolognese, iscritto al quarto anno di magistero. Ha ottenuto 27/30simi. Quindi Manieri, di Venosa (Potenza), secondo anno di ingegneria mineraria, dopo aver ricevuto il voto di 30/30simi dall'ing. Segoloni per la prova di disegno, ha ottenuto 30 con lode nell'esame di geologia (professori Cardoni, Cremonini e Ricci Lucchi). Infine Lupini, di Ravenna, terzo anno di fisica, è uscito con 28/30simi dall'esame sui metodi matematici in fisica. Non avendolo potuto preparare in tempo, ha rifiutato di sostenere gli esami relativi alle due prove di fisica sperimentale. Anche Assuntino non ha potuto sostenere un secondo esame, quello di lingua e letteratura italiana, perchè non si è riusciti a rintracciare i componenti della relativa commissione.

Attorno agli studenti, oltre ai loro amici ed ai carabinieri di scorta, c'erano anche il giudice istruttore, dott. Regnicoli, ed il direttore amministrativo della Università, Mazzaracchio, intervenuto a «titolo personale». Il rettore dell'ateneo, prof. Felice Battaglia, era assente da Bologna.

Romano Zanarini

Decisioni del CIPE su regioni del centro-nord

Il comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) riunitosi ieri sera a Palazzo Chigi ha approvato alcune delimitazioni delle aree del centro nord considerate zone depresse ai fini degli interventi statali. Tali zone riguardano tutti i territori montani, alpini ed appenninici ed altre zone individuate come comprensori economicamente depressi. Il CIPE, come riportiamo in altra parte del giornale, ha rinviato a settembre ogni decisione sull'aeroporto di Fiumicino.

Querele tra monarchici

Querele tra i monarchici. Il segretario del Partito monarchico nazionale Crosta informa di aver querelato per diffamazione aggravata il segretario del Partito di unità monarchica Covelli per alcune dichiarazioni fatte alla TV e considerate ingiuriose nei confronti del suddetto partito. Il Crosta ha anche protestato perchè la TV non gli ha consentito di replicare a Covelli.

Fermate le trebbie ieri per lo sciopero nazionale

POSSENTE PROTESTA DEI MEZZADRI

Adesione plebiscitaria all'impostazione della lotta data dal sindacato della CGIL - Successi in grandi fattorie - Manifestazioni a Bologna, Rieti e Viterbo

La lotta delle 350 mila famiglie mezzadrili (oltre 800 mila lavoratori) ha avuto ieri, con la giornata nazionale di lotta attuata su decisione della Federmezzadri-CGIL, un nuovo momento di slancio. Per la natura stessa dello scontro, che si articola in migliaia di vertenze aziendali e punta alla modifica della legge sui patti agrari alla ripresa parlamentare di settembre, si è di fronte a una «lotta lunga» nella quale grande importanza hanno la capillarità e la continuità dell'iniziativa sindacale. Ieri le trebbie si sono fermate su migliaia di aie, la chiusura dei conti colonici sulle basi prospettate dalla Federmezzadri CGIL (e quindi il seppellimento dell'interpretazione del ministro Scelbiano Restivo) è stata già richiesta dall'80 per cento della categoria. Le forme di lotta per impedire che ci si fermi allo sciopero di un giorno, per agire più a fondo contro ogni singolo concedente a mezzadria, sono state discusse in migliaia di assemblee comunali.

L'adesione all'impostazione del sindacato CGIL, ancora una volta dopo la firma dell'accordo separato da parte di CISL e UIL, è plebiscitaria. A settembre il Parlamento e il governo avranno i «lumi» che chiedono per discutere la legge sulla mezzadria: e non solo sul modo migliore di attuare la legge precedente realizzando i nuovi diritti del lavoratore all'autonomia, ma anche per cambiare l'indirizzo dell'intervento statale in modo che favorisca solo quelle trasformazioni che sono capaci di migliorare le magre remunerazioni del mezzadro sviluppando la produzione.

I mezzadri toscani hanno aderito in maniera massiccia alla giornata di lotta proclamata dalla Federmezzadri nazionale. Scioperi, manifestazioni, assemblee si sono avute a Siena, Arezzo, Pistoia, Lucca e Firenze, dove migliaia di lavoratori si sono riuniti approvando una serie di ordini del giorno che delegazioni hanno consegnato alle autorità.

La battaglia dei mezzadri — articolatasi nelle lotte aziendali e nella compatta partecipazione alla giornata regionale di lotta svoltasi nei giorni scorsi — ha già ottenuto significativi successi. Nella provincia di Firenze, infatti, l'accordo Restivo sta saltando nelle maggiori aziende mettendo in crisi la linea intransigente degli agrari e isolandone la parte più oltranzista. Gli esempi in questo senso non mancano, anzi sono abbastanza numerosi e significativi, come dimostrano gli accordi realizzati fra l'altro nelle fattorie Pietrini, Malacoda, Profeti, «Il Cotone», Mari e Lelli, Oliviero Del Vivo, Brunori di Lappeggi, Mondeggi e Dell'Antella, Belmonte, Apparita e in numerose altre aziende della Valdelsa, della Val di Sieve, del Mugello e del Valdarno. Gli accordi realizzati — anche se a volte in maniera parziale — comprendono aspetti fondamentali del rapporto fra mezzadro e concedente, come la ripartizione al 58 per cento del prodotto, la divisione al 50 per cento delle spese di macchina, la chiusura delle contabilità coloniche con la ripartizione al 58 per cento dell'utile lordo sui prodotti della stalla, il mantenimento delle condizioni di maggior favore.

La magistratura, dal suo canto, sempre in provincia di Firenze, ha emesso alcune sentenze interessanti sia in rapporto alla ripartizione e alla disponibilità del ricavato del bestiame, sia in rapporto alla ripartizione dei prodotti poderali, in particolare per quanto riguarda la immediata disponibilità dei prodotti in natura sul fondo. Si sono avute, infatti, in questo senso, alcune sentenze (come quella che riguarda la fattoria di Baccherето, o l'altra che riguarda l'azienda dell'ing. Gaio a Coiano) nelle quali si stabilisce il principio della divisibilità delle olive e dell'uva sul fondo contemporaneamente alla raccolta.

Sciopero plebiscitario anche a Modena dove delegazioni provenienti da tutta la provincia sono state ricevute all'Ispettorato agrario e all'Unione agricoltori. A Bologna lo sciopero ha dato occasione soprattutto ad assemblee nei comuni venerdì prossimo a San Giorgio in Piano e Crevalcore, avranno luogo due manifestazioni di zona.

Nelle Marche il conferimento delle bietole in piena libertà d'associazione per il mezzadro e con liquidazione separata è stato al centro anche delle iniziative di ieri. Lo zuccherificio di Fano tenta infatti di discriminare il Consorzio bieticoltori.

Per i prossimi giorni nuove manifestazioni sono annunciate a Rieti (sabato 5) e ad Acquapendente per tutta la zona mezzadrile di Viterbo (domani 2 agosto).

Dopo che DC-PSU-PRI hanno accolto il voto liberale alla Provincia

Le ACLI di Ravenna: «Il centro-sinistra nei fatti va a destra»

Definito «un'inversione di marcia» l'accoglimento del voto del PLI - Dura reazione dc: «Non avete veste responsabile per intervenire nella vita politica»!

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, 31

Le ACLI di Ravenna hanno denunciato — in un comunicato della presidenza provinciale — l'involuzione del centro sinistra, che per mantenersi all'amministrazione della Provincia ha accettato il voto decisivo del PLI.

«Autunno anticipato» — è il titolo del manifesto che riproduce il comunicato: «La presidenza provinciale delle ACLI di Ravenna, prende atto con grande rammarico, che il voto del rappresentante del partito di Malagodi ha consentito la approvazione del bilancio preventivo della amministrazione provinciale di centro-sinistra e quindi la permanenza in carica della giunta formata dal PSU, dalla DC e dal PRI. A parole si è riaffermata nei giorni scorsi la linea politica democratica di orientamento popolare ma coi fatti si è dimostrato di andare a destra, allo scopo di evitare la gestione commissariale del governo di centro-sinistra in attesa delle necessarie elezioni. Si pensa così che tutti i conti tornino: il commissario sta a casa sua; i consiglieri e gli assessori in carica; i cittadini ai bagni, commossi e riconoscenti: la coerenza politica al cimitero con funerale per gli intimi». «Per le ACLI invece i conti non tornano. Le ACLI denunciano soprattutto all'opinione dei lavoratori l'inversione di marcia del centro-sinistra, non giustificabile neppure nell'obiettiva difficoltà della situazione».

La DC ha subito reagito, ma con lo stile che le è proprio. Fatevi i fatti vostri, non disturbate il manovratore: è la sostanza della sprezzante e tracotante risposta della democrazia cristiana, che attraverso un lunghissimo comunicato della segreteria provinciale avalla l'operazione e rivolgendosi alle ACLI afferma: tra l'altro «duole, che tale senso di responsabilità (dimostrato dai partiti di centro-sinistra! - n.d.r.) non sia stato fatto proprio dalla presidenza delle ACLI che, entrando in campo politico senza indossare una propria responsabile veste politica, sembra divertirsi ad assumere le più contrastanti posizioni. Fino a prova contraria, nel nostro paese le battaglie politiche si combattono apertamente con piena assunzione di responsabilità, nei partiti politici, di vecchia o di nuova costituzione: rifugiarsi nell'anonimato politico significa illudere gli altri o illudere sè stessi, quando non voglia dire giocare al più deteriore esibizionismo».

Il disagio anche se mascherato da tracotanza è forte. La presa di posizione delle ACLI è di grave critica anche per quella parte della sinistra cattolica (rappresentata dai consiglieri professor Guerra e Stampa) che in Consiglio provinciale non ebbero il coraggio di esprimere un diverso atteggiamento ed è una frustata per quei dirigenti del PSU e del PRI ai quali la democrazia cristiana ha imposto di digerire il voto liberale.

Ciò che preoccupa maggiormente la DC e i fautori del pateracchio coi liberali, è il fondato timore che la sollevazione delle ACLI spinga verso una manifestazione più aperta il malcontento esistente nel PRI e nel PSU, provocando una estensione delle opposizioni tale da far saltare l'operazione portata a termine alla provincia.

l. r.

Narni: la base del PSU per l'unità a sinistra

Settanta socialisti minacciano di dimettersi dal partito se non sarà ricostituita una giunta comunale con PCI e PSIUP

TERNI, 31

Settanta iscritti al PSU hanno inviato una lettera agli organi dirigenti del proprio Partito per chiedere che si eviti a Narni — dove i socialisti sono usciti dalla giunta — la gestione commissariale e che si ricostituisca una unità di sinistra al Comune tra PCI, PSIUP e PSU.

Se gli organi dirigenti del PSU non accetteranno questa richiesta, se non assumeranno una posizione unitaria, abbandonando la politica di rottura tra le forze di sinistra, che porta dritta al commissario, i firmatari della lettera dichiarano che abbandoneranno il PSU.

Nella lettera gli iscritti del PSU affermano: «La base socialista nella sua maggioranza non condivide la responsabilità assunta dagli organi dirigenti locali e dalla federazione del PSU di provocare una gestione commissariale al Comune di Narni. Unica soluzione per evitare la gestione commissariale, di cui il PSU porterebbe la più pesante responsabilità è quella di ricostituire una alleanza di sinistra comprendente il PCI, il PSIUP e il PSU. La nostra posizione mira alla realizzazione immediata di questa alleanza che corrisponde alle migliori tradizioni dei socialisti narnesi. Ove venissero disattese le nostre aspettative per il prevalere all'interno del PSU di spinte socialdemocratiche ed all'esterno di sollecitazioni di alcune forze, riteniamo doveroso rendere noto che continueremo, autonomamente, la nostra battaglia e il nostro impegno socialisti».

Nella provincia di Terni i socialisti hanno abbandonato le giunte di sinistra nei comuni di Terni, Orvieto, Amelia, Narni e Montecastrilli.

Per le limitazioni imposte dalla polizia ai marinai

PROTESTA CINESE PER L'INCIDENTE DI VENEZIA

Una nota presentata al rappresentante dell'ICE a Pechino

La Cina ha presentato una protesta all'Italia per i provvedimenti adottati dalle autorità italiane nei confronti dei due mercantili cinesi che si trovavano nel porto di Venezia nei giorni scorsi per scaricare merce diretta dalla Cina all'Italia e che sono stati costretti a ripartire perché gli equipaggi avevano innalzato striscioni sulle due navi.

La vibrata nota di protesta — non esistendo relazioni diplomatiche fra i due Paesi, ma soltanto rapporti a livello di rappresentanze (ufficiali) commerciali — è stata presentata da un funzionario del Centro cinese per lo sviluppo del commercio internazionale al rappresentante dell'ICE (Istituto italiano per il commercio estero) a Pechino, Francesco Manzella.

Della protesta cinese ha dato notizia diffusamente l'agenzia *Nuova Cina*, la quale scrive che «secondo un costume cinese, citazioni del Presidente Mao Tse dun e slogans quali *Salutiamo il popolo lavoratore italiano* e *Viva l'amicizia fra i popoli cinese e italiano* erano stati esposti a bordo delle navi». L'agenzia afferma che, per tale ragione, i due mercantili furono circondati dalla polizia italiana, le operazioni di scarico furono interrotte e le autorità chiesero che i manifesti fossero tolti: «Ciò — essa aggiunge — costituisce un grave incidente di provocazione politica deliberatamente organizzata dalle autorità italiane le quali avevano minacciato di condurre sotto scorta armata le due navi cinesi fuori delle acque territoriali italiane».

«E' inviolabile diritto dei marinai cinesi esporre sulle loro navi le citazioni del Presidente Mao e slogans di amicizia» ha dichiarato dal canto suo il portavoce del Centro di sviluppo del commercio internazionale. Il portavoce ha accusato le autorità italiane di considerare «l'amicizia con il popolo una cosa mostruosa» ed ha chiesto che «vengano prese tutte le misure necessarie per mettere fine a questa provocazione».

Era veramente «africana» la peste suina

La commissione speciale nominata dall'Istituto superiore di sanità per l'accertamento diagnostico definitivo dell'infezione di peste suina, sulla base delle ricerche sperimentali eseguite, ha confermato la diagnosi di «peste suina africana». Lo afferma il ministro Mariotti rispondendo ad una interrogazione parlamentare.

Il ministro rileva che l'infezione può essere attribuita all'introduzione, in forma abusiva, di suini destinati al macello provenienti da paesi esteri, ufficialmente indenni da peste suina africana, ma portatori di «virus esotico».

A metà agosto Fanfani in Romania

Il ministro degli Esteri Fanfani visiterà la Romania, su invito del governo di quella Repubblica Socialista, nella prima metà di agosto.

Si tratta della visita che avrebbe dovuto essere effettuare nel giugno, e che venne poi rinviata in seguito alla convocazione dell'Assemblea straordinaria dell'ONU.

Rientrata dalla Siria la delegazione del PSIUP

E' rientrata stamane da Damasco la delegazione del PSIUP che si era recata in Siria su invito del Partito socialista arabo (Baas). Durante il suo soggiorno la delegazione ha avuto numerosi colloqui coi massimi dirigenti del partito e del governo siriano ed ha visitato i centri di raccolta dei profughi delle zone occupate da Israele. Nella giornata di ieri la delegazione è stata ricevuta dal presidente della Repubblica Noureddin El Atassi, che l'ha intrattenuta in un lungo colloquio.

La delegazione del PSIUP, che era composta dal presidente del gruppo parlamentare on. Lucio Luzzatto, di Vincenzo Ansanelli della direzione del partito e di Giorgio Miliardi dell'ufficio internazionale, ha esaminato coi rappresentanti del Partito socialista arabo siriano i problemi connessi all'azione dei due partiti sul piano interno e internazionale e all'impegno comune nella lotta contro l'imperialismo.

In questo quadro è stata valutata la situazione nel Medio Oriente. La delegazione ha potuto costatare le notevoli realizzazioni compiute dal governo socialista siriano ed ha espresso la piena solidarietà del PSIUP alla lotta dei popoli arabi contro le continue minacce dell'imperialismo alla loro indipendenza e alla loro emancipazione.

I colloqui si sono conclusi con una dichiarazione che registra un'ampia identità di vedute sui problemi essenziali della situazione attuale, sui compiti e sull'impegno dei due partiti nel quadro dell'azione unitaria nel movimento operaio internazionale.

Licenziati 207 assistenti del Politecnico

MILANO, 31

Ieri i 207 assistenti volontari della facoltà di architettura hanno ricevuto una lettera del rettore del Politecnico milanese prof. Bruno Finzi, nella quale a causa di non meglio precisati motivi di ristrutturazione, viene comunicato il loro licenziamento in tronco.

Il grave provvedimento, del tutto inaspettato e definito un vero e proprio «colpo di mano» in un comunicato degli assistenti, è giunto al termine di numerose agitazioni e scioperi, culminati nel febbraio scorso nell'occupazione della Facoltà da parte degli studenti.

Mentre per questi ultimi un positivo accordo con il rettorato ha posto fine alla lunga lotta, è rimasto invece ancora aperto il problema degli assistenti.

Nel loro comunicato essi definiscono il provvedimento di licenziamento contrastante, «non solo con le recenti norme votate dal Parlamento nella legge sull'organico universitario, ma anche, come atto autoritario contro quel faticoso processo di trasformazione della realtà che utilizza il riconosciuto contributo delle varie categorie universitarie, docenti, assistenti, studenti».

Gli assistenti presenti a Milano si sono subito riuniti ed hanno deciso di contrastare il provvedimento del rettore, interessando l'UNAU nazionale.

Il presidente della Regione sarda rivela i motivi del veto posto al suo discorso

Alla RAI non si critica la politica del governo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 31

Il presidente dc della giunta regionale sarda on. Del Rio, in una conferenza stampa tenuta oggi a Cagliari, ha ammesso che in questi ultimi tempi i rapporti tra gli organi centrali dello stato e l'istituto autonomistico sono caratterizzati da momenti di particolare tensione. La recente giornata di protesta contro il governo, è «giustificata dalla insoddisfazione derivante dall'attuale assetto economico-sociale della Sardegna e dalla volontà di costruire una società ricca di prospettive e di occasioni di lavoro».

Nonostante questa protesta, il governo centrale ha ignorato l'odg-voto del Consiglio regionale ai due rami del Parlamento, rifiutandosi di accogliere gli emendamenti al piano Pieraccini ripresentati durante il recente dibattito al Senato.

Il presidente del Consiglio on. Moro, nel corso di un colloquio telefonico con il presidente della giunta sarda, avvenuto prima del voto al Senato, aveva respinto ogni possibilità di modifica della legge sulla programmazione nazionale, in nome di un accordo già deciso tra i gruppi della DC e del PSU.

Tre giorni fa, ovvero dopo il voto del Senato, c'è stato a Roma un incontro Moro-Del Rio. In questa occasione è stata ribadita la volontà del governo di non apportare nessuna modifica alla programmazione nazionale. Qualche strappo sarà fatto con l'attuazione del programma delle partecipazioni statali, ma limitatamente agli impegni assunti nel 1963, mentre gli impegni presi in un periodo successivo risultano ancora rinviati. In altre parole, salvo qualche iniziativa che ha tutta l'aria di coincidere con la prossima campagna elettorale, tutto rimane come prima.

Riferendosi al veto posto dalla Rai al messaggio che avrebbe dovuto rivolgere ai sardi alla vigilia della giornata di protesta, il presidente della giunta ha detto che l'ordine di censura riguardava soprattutto il passo del discorso nel quale veniva fatto esplicito riferimento ad «un atteggiamento della politica democristiana del governo».

«Non è una frase rivoluzionaria — ha aggiunto l'on. Del Rio —. Da parte degli stessi membri del governo di questi tempi si sentono delle cose peggiori. Eppure nessuno si sogna di censurarli. Il nostro non era un discorso incendiario, e non volevamo affatto dare avvio ad una rivoluzione. Si trattava di una semplice protesta».

Evidentemente, Moro ha perfino paura di una «semplice protesta».

g. p.